

dermacher, il quale per il primo tratta l'espressione οὐ . . . πᾶς, come puramente greca e popolare, oltre gli esempi ivi citati unicamente dai papiri, noto ad es. dalla letteratura M. Antonino 3. 2. 6 πολλὰ τοιαῦτα οὐ παντὶ πιθανά, 4. 49. 3 συμβῆναι μὲν γὰρ τὸ τοιοῦτον παντὶ ἐδύνατο, ἄλυπος δὲ οὐ πᾶς ἐπὶ τούτῳ ἂν διετέλεσεν, dove il παντὶ della prima preposizione conferma l'asserzione di Ljungvik (p. 19) « πᾶς wird hier also etwa im Sinne von ὁστισοῦν gebraucht ».

a pag. 46, per lo scambio del congiuntivo e dell'infinito dopo ὅπως cfr. PGrenf. I 61, 12 (IV p.) εὐχὰς καὶ δεήσεις ἀναπέμψω πρὸς τὸν θεὸν . . . ὥπως ὑγιένοντα ὑμᾶς διατηρήσιν . . .

a pag. 92, a proposito di un imperativo invece della subordinata cfr. POxy. XIV, 1683, 8 (IV p.) γινώσκεις σε θεῶν, κυρία μου ἀδελφή, ἄπελθε πρὸς Ἰερώνιν e forse Pjand. II 14. 4 (IV p.) κ]χ.θῶς εἰ[π]ές μοι ἄπελθε εἰς Λύκ[ου], ἄπηλθον, e accosta PGiss. 103. 7 (IV p.) ἀναγκασίως δὲ γράφω σοι ὅπως ταχέως ἤ[μ]ας κατὰ]λ]αβε, esempio forse di contaminazione tra la finale introdotta da ὅπως e la paratattica all'imperativo.

Gli esempi di paratassi con αἰτοῦμαι, δέομαι, ἔκτεσώω, ἐρωτῶ, παρακαλῶ, non infrequenti, penso debbano essere spiegati dal fatto che il parlante sente nel verbo di preghiera non più la proposizione principale reggente, ma una parentetica, come il nostro « ti prego, dammi . . . ».

A pag. 100 per il nesso molto interessante e discusso καὶ συνέβη . . . ἐδεήσθη di PLond. V 1729, 131 si veda la traduzione del Pullis del nesso neotestamentario καὶ ἐγένετο . . . ἦλθεν, reso con συνέβηκε . . . ἦρθη, dove il Pernot, Études sur la langue des évangiles pag. 197 osserva che già nel 1638 Massimo di Gallipoli offriva dei nessi simili nella sua traduzione dei Vangeli in greco volgare. Alla stessa pagina il Pernot avrebbe potuto dare altre illustrazioni dialettali al tipo συνέβησον . . . παράσχου che il Ljungvik tratta a pag. 97.

Questo del Ljungvik è un lavoro tutto ben condotto con esattezza di metodo, con senso fine e sicuro di interpretazione e valutazione, che rivela solidità di preparazione e conoscenza della lingua, con ricchezza di materiale scelto con buon senso, in prevalenza dai papiri. Gliene devono essere grati anche i cultori di filologia neotestamentaria.

G. GHEDINI

† ZURETTI C. O., *Codices Hispanienses, pars prior: Codices Surialenses* (= *Catalogus codicum astrologorum graecorum*, XI, 1), Bruxellis, 1932, pp. VII-288.

La morte, improvvisa ed immatura, tolse C. O. Zuretti agli studi, quando aveva già corrette le bozze di questo lavoro e già erano state composte la prefazione e gli indici. Il Cumont, raccogliendo l'eredità letteraria del suo collaboratore, presenta con parole commosse, l'opera

dell'amico che aveva avuto bisogno soltanto di alcuni ritocchi indicati già dallo Zuretti nelle sue annotazioni. Il Cumont spera di sulle carte dell'amico di poter ricomporre e pubblicare nel prossimo anno anche la seconda parte dell'opera, si ch'è « *descriptio haec accuratissima omnium codicum Hispaniensium monumentum manebit perenne singularis eruditionis eximii philologi C. O. Zuretti* ». E noi da parte nostra non possiamo che ripetere il giudizio autorevole del Cumont, ed affrettare coi voti l'attuazione del lavoro che sarà documento nell'attività e del valore del collega e ad un tempo sarà di decoro anche alla nostra Patria.

Lo Zuretti descrive quindici codici dell'Escorial con quella cura ed esattezza che ben meritano l'elogio del Cumont, notando particolarità interessanti per gli studiosi di filologia anche all'infuori del campo astrologico. Qualcuno di questi codici (ad es. 1 e n. 10) ha valore particolare e lo Zuretti, con ottimo disegno, ne ha pubblicati in appendice larghi estratti dai quali conosciamo notevoli, larghi tratti dell'opera *De ostentis* di Lorenzo Lido in una lezione quasi completa, sì da integrare la lacunosa edizione del Wachsmuth e soprattutto excerpta dai libri sui misteri di Apomasaris, di Palco, e di Teofilo che dà in particolare presagi curiosi rispetto alle operazioni militari. Nè si contenta lo Zuretti di riprodurre diplomaticamente la lezione del codice ma col sussidio di codici di altre biblioteche che contengono estratti delle medesime opere, si sforza di darci anche il testo critico, che se non vogliamo senz'altro asserire definitivo — non tutti i tesori manoscritti delle biblioteche sono ancora venuti alla luce e debitamente studiati — possiamo asserire fondamentale per chi in seguito vorrà pubblicare i lavori di Apomasaris e specialmente di Teofilo.

La scelta delle lezioni e le correzioni al testo, giustificate dall'accurato apparato critico, ci attestano ancor una volta la perizia dello studioso e la sua profonda conoscenza della materia, cui da anni aveva dedicato ogni sua attività scientifica a sussidio degli studi filologici. L'edizione bella tipograficamente fa onore alla raccolta ed all'editore. Si sarebbe potuto desiderare che non fosse inquinata anche da qualche errore tipografico (ad es. a p. 45 manca il riferimento della nota, a p. 202 nessun accenno ci avverte che il tratto del f. 322 è di Palco, come ci assicura invece l'indice. nelle testate delle pp. 267-271 si continua ad attribuire a Teofilo gli estratti di Apomasaris e di Palco, e qualche lieve menda ortografica), ma sono cose di poco conto. Non le avremmo voluto ricordare, anche e sovra tutto perchè non vorremmo potesse apparire che si imputasse allo studioso, che in tragiche condizioni di salute ebbe ancora la forza di dedicarsi agli studi ed alla correzione del lavoro fino agli ultimi momenti della sua vita, un tasto che sarebbe inopportuno ed ingiusto, se non ci movesse il pensiero di additarle perchè, pubblicando il secondo volume se ne tenga nota, di modo che l'opera completa possa essere pienamente corretta.

CAMILLO CESSI